

L'attesa di un incerto futuro



Elizabeth Jane Howard

Il secondo volume della saga dei Cazalet racconta della famiglia riunita nella casa di campagna nei primi anni della seconda guerra mondiale, quando Hitler sembra davvero destinato a vincere e la vita di tutti, anziani adulti e bambini, cambia per sempre

DI ANNA MARIA CRISPINO

La fretta, il voler arrivare all'ultima pagina per sapere come va a finire, sarebbe una pessima consigliera nell'affrontare le oltre 600 pagine del secondo volume della "Saga dei Cazalet" di Elizabeth Jane Howard (1923-2014). Lo suggerisce già il titolo: *Il tempo dell'attesa*. Siamo nel 1939-1940. Nella grande famiglia riunita nella casa di campagna nel Sussex, Home Place, ciascuno aspetta qualcosa: le mogli aspettano i mariti che lavorano a Londra o che sono al fronte, gli adolescenti aspettano di diventare adulti, gli anziani aspettano la morte senza scandalo, mentre si sforzano di far fronte a una vita – la loro e

quella degli altri famigliari – dove le strutture portanti sembrano poter crollare. Ma tutti vivono l'essere in guerra come una realtà anomala, sospesa, dilatata in un tempo che scorre verso un domani incerto; l'attesa di un futuro che non si riesce a immaginare, in bilico tra il desiderio di ritorno alla "normalità" e l'ansia per un cambiamento per cui, forse, non si è preparati. Eppure, nonostante tutto, una "normale" quotidianità si impone con tutta la sua forza

Nel primo volume della saga, *Gli anni della leggerezza*, Howard ha accumulato i tasselli del suo affresco con certissima pazienza, mettendo in scena i personaggi e

il contesto di una famiglia alto-borghese patriarcale – William, detto il Generale, e Kitty, soprannominata la Duchessa, i loro tra figli maschi sposati e la "zitella" Rachel, i loro nipoti, la "servitù" ritratta in stile Gosford Park – fermando la storia in quella giornata memorabile in cui l'Inghilterra pensò per un attimo che la guerra fosse evitabile grazie all'accordo stretto dal primo ministro Chamberlain alla Conferenza di Monaco (1938). Ora il secondo volume riprende le fila un anno dopo: la Germania ha invaso la Polonia e la guerra è inevitabile. Chamberlain lascia il posto a Winston Churchill, il paese rischia l'invasione, i bombardamenti colpiscono Lon-



Elizabeth Jane Howard

E. J. HOWARD

figli di Edward e Villy, è del tutto disinteressata alla guerra e insegue “egoisticamente” il suo sogno di diventare attrice, anche nelle due quindicenni Clary e Polly la percezione della realtà circostante è impressionistica, parziale, frammentaria e per questo più angosciata. Per gli adolescenti Simon e Teddy, che riescono comunque a studiare nelle scuole scelte per loro, l’attesa significa avvertire con grande disagio il fatto di essere troppo giovani per arruolarsi, mentre i più piccoli Lydia e Neville (9 e 10 anni) quasi non si rendono conto che la guerra sta cambiando le loro vite perché comunque la casa di campagna offre spazio e tempo per avventure e sperimentazioni all’ombra dei maggiori. Crescere insieme, per i vari cugini, è comunque fonte di esperienze condivise e “misure” sulla diversità dei loro rispettivi caratteri, cui Howard riesce a conferire forse maggiore profondità rispetto alla comunità degli adulti. Saranno quei bambini e quei ragazzi a dover affrontare davvero il mondo in macerie quando la guerra prima o poi sarà finita: come Byatt ne *Il libro dei bambini* racconta quel passaggio generazionale decisivo che fu la prima guerra mondiale – che vide il tramonto del “compromesso vittoriano” – Howard si misura con ciò che accade a cavallo della seconda, in vista di una trasformazione epocale che porterà quella generazione – nata tra gli anni Venti e Trenta – a galoppare forsennatamente verso la fine del “secolo breve”.

Molto belle in questo volume peraltro alcune pagine dedicate a figure minori, come i medaglioni delle prozie – Flo e Dolly, sorelle mai sposate della Duchessa – che passano il tempo a cucire e a cercare di accaparrarsi più cibo possibile, litigando instancabilmente tra loro: il passo della morte di Flo e del dolore di Dolly è magnifico. O la improbabile storia d’amore tra la burrosa cuoca e il segaligno autista, che dopo lunghe schermaglie precipita nel suo compimento in un memorabile pomeriggio in cui Mrs Cripps e Tonbridge vanno al cinema a vedere *King Kong* e poi in una sala da tè, dove i dolci sono molto peggio di quelli che la cuoca prepara per la famiglia. O nel filo che Howard tesse già nel primo volume della storia d’amore di Rachel con la sua amica ebrea Sid, raccontando con tocco lieve il “segreto” che le unisce, l’una in una verginità asessuata, l’altra ardente di passione repressa.

Non resta che immergersi con calma nel mondo dei Cazalet – in attesa degli altri due volumi della saga che l’editore annuncia in uscita imminente. ■

Come è difficile, quasi impossibile, scrivere la biografia di una donna! Si lamentava nel 1988 Carolyn G. Heilbrun – alias Amanda Cross, la brillante giallista che inventò la detective Kate Fansler – nel suo *Scrivere la vita di una donna*, pubblicato in Italia da La Tartaruga nel 1990. È difficile perché le donne, scriveva, non hanno delle loro storie, sono sempre scritte da altri, con la lingua degli uomini e allora certi tratti precisi che definiscono in modo veritiero e non convenzionale la figura femminile sono forzatamente esclusi.

Alludeva in particolare a quell’elemento di ribellione, di rabbia che era tanto presente nelle donne femministe di quegli anni, ma che giaceva tacito o almeno solo sussultorio, in tutte. E che nelle biografie femminili non compariva, a pro della tranquillizzante rassegnazione. Alle spalle delle donne da tempo immemorabile c’era una fitta produzione di storie femminili, magari drammatiche, ma mai fuori dalle convenzioni, spesso a finali idillici, o magari tragici, ma sempre sullo schema che le ribelli vanno punite, dagli uomini o dal destino. Storie scritte da uomini e anche da donne, ma appiattite su un solo schema.

Ma allora qual è il racconto di sé che le donne devono apprendere? A questo punto entra in azione l’elemento tempo, ovvero la Storia. Negli anni in cui il tutt’ora utilissimo libro di Heilbrun uscì, le parole dell’autrice scavavano un solco nuovo, ponevano una richiesta inedita nella vicenda delle donne e soprattutto in quella delle donne italiane, ancora impastoiate nel costume arcaico e patriarcale del nostro paese. Ma il cambiamento era in atto. Infatti il libro fu stampato per i tipi di una casa editrice sui generis, La Tartaruga, dedicata alle donne, fondata da una donna e destinata a far conoscere proprio quelle storie che potevano corrodere profondamente lo schema del racconto di sé femminile, fatto fino a quel momento.

Oggi leggiamo l’autobiografia scritta proprio dalla fondatrice di quella casa editrice, Laura Lepetit che dello schema antico si è completamente disfatta proprio come la larva si disfa della crisalide ormai inutile. *L’Autobiografia di una femminista distratta* non vuole essere un manifesto di battaglia: le femministe non sono più in piazza o nei circoli di autocoscienza a rivendicare la libertà e il potere delle donne. Per questo oggi possono essere anche “distratte”. Possono guardarsi intorno e tra-

dra, il cibo e il carburante cominciano a scarseggiare, le finestre devono essere oscurate. I Cazalet, comunque dei privilegiati, si attrezzano come possono, ma la percezione della guerra è diversa per ognuno: i due vecchi capostipiti hanno già vissuto la prima guerra mondiale, dove due figli, Hugh ed Edward, hanno combattuto (e Hugh, il maggiore, ha perso la mano sinistra) ma ora tocca al terzo, Rupert, che si arruola in Marina lasciando la seconda giovane moglie incinta e incapace di badare ai due figli di primo letto. La generazione di mezzo si dà da fare: gli uomini per portare avanti l’azienda di famiglia – di legname il Paese avrà estremamente bisogno sia durante il conflitto sia per la ricostruzione – le donne per mantenere in vita i loro matrimoni, o cercare nuovi affetti lì dove si può.

Ma è nella descrizione dei sentimenti dei ragazzi e dei bambini Cazalet che Howard riesce a dare il meglio di sé, inserendosi in una tradizione letteraria di scrittura femminile – da Fabrizia Ramondino ad Antonia Byatt – che del “tempo del divenire” ha fatto spesso il suo centro e la sua forza narrativa. Come sottolinea l’anziana istituttrice, Mrs Milliment, in un colloquio con una delle ragazze, la gioventù viene spesso definita l’età più bella, ma solo perché gli adulti non ricordano davvero cosa è stato crescere nell’attesa di diventare grandi, senza saper cosa e chi si diventerà. Così emergono le sfumature anche più sottili di personalità in formazione: se Louise, la maggiore dei

ELIZABETH JANE

HOWARD

IL TEMPO DELL’ATTESA

TRAD. DI

MANUELA

FRANCESCO

FAZI, ROMA 2016

638 PAGINE, 18,50 EURO

E-BOOK 12,99 EURO

GLI ANNI DELLA

LEGGEREZZA

TRAD. DI

MANUELA

FRANCESCO

606 PAGINE, 18,50 EURO

FAZI, ROMA 2015

E-BOOK 12,99 EURO

A.S. BYATT

IL LIBRO DEI BAMBINI

TRAD. DI

ANNA NADOTTI E

FAUSTO GALEAZZI

EINAUDI, TORINO 2010

700 PAGINE, 25 EURO

E-BOOK 6,99